

I RICORDI (1540-1596)
DI BARTOLOMEO E GASPARE ROMANELLI.
AFFARI, CONTRATTI E MEMORIE
DI UNA FAMIGLIA ORAFA DEL CINQUECENTO

LUCA PEZZUTO

Due orefici del XVI secolo

«Rallegratevi della maniera divina vostra e operate a onor di Dio, della vostra città e della famiglia, perché lo splendore che darete agli altri riverbera in voi, onde sarete illustre per molti secoli»: a scrivere queste parole, certo encomiastiche come il formulario richiedeva, non era una persona qualsiasi. Il 3 marzo del 1553 uno dei più grandi poligrafi e umanisti in circolazione, Anton Francesco Doni, si spese da Venezia in un sentito elogio nei confronti dell'orafo Gaspare Romanelli, cui indirizzò «come fratello» una lettera pubblicata nel commento alle *Rime* del Burchiello¹. Questa occasione rappresentò soprattutto un

Il presente contributo è frutto delle ricerche inerenti al progetto PRIN (PEACE 2022) condotte dall'Unità dell'Università degli studi dell'Aquila, su cui si veda nota 21. Si ringraziano Sandro Angelini, Valentina Balzarotti, Franco Battistella, Carlotta Paola Brovadan, Mauro Congeduti, padre Daniele del convento di San Bernardino all'Aquila, Maurizio D'Antonio, Tancredi Farina, Monica Fintoni, Benedetta Gestri, Daniele Olschki, Pavla Langer, Michele Maccherini, Carmelo Occhipinti, Andrea Paoletti, Maria Rosa Pizzoni, Daniele Solvi, Stefania Ventra, Giulia Zaccariotto.

¹ DONI 1553, pp. 10-12.

pretesto per proporre una riflessione sulle arti tutte, con l'individuazione dei campioni delle diverse professioni: Michelangelo troneggiava in «scoltura, pittura et disegno» (ma anche, unico, nell'architettura), accompagnato, a seconda della specifica disciplina, da Raffaello, Andrea del Sarto e Tiziano, Giovanni Angelo Montorsoli, Leone Leoni e Benvenuto Cellini². Dopo una breve parentesi su uomini del tempo famosi in altri ambiti, Doni concludeva il suo discorso con una sorta di ringraziamento per la medaglia ricevuta dall'aquilano, opera così bella che «il mirabil Sansovino» – Jacopo – «disse non haver veduta maniera sì diligente et che tenesse del mirabile, molt'anni fa; più di quella: et il simile hanno affermato molti altri, ben eccellenti in scoltura, pittura, et disegno»³.

Anche in Abruzzo si ebbero fin da subito ben chiari il valore sovraregionale dell'artefice e i suoi legami con personalità di rilievo della cultura e della politica dell'epoca, come del resto ricorda il concittadino suo contemporaneo Marino Caprucci:

Gasparre Romanelli in ritratti di medaglie è stato molto lodato dal Doni in una sua epistola, sì come vien'anco sommamente lodato nelle figure

² Per una contestualizzazione dell'epistola all'interno dell'universo figurativo di Doni si vedano, da ultimo, le note di commento di Carlo Alberto Girotto in DONI 1553, ed. 2013, pp. 9-11. Sulla lettera si rimanda anche a Mario Pepe in DONI 1549, ed. 1970, pp. 116-117.

³ DONI 1553, p. 11. La costruzione della frase è anomala, ma credo possa leggersi in una sola direzione: «più di quella» ha senso se legato a «sì diligente et che tenesse del mirabile»; «molt'anni fa», tra virgola e punto e virgola, dovrebbe essere un inciso che colloca cronologicamente l'opinione di Sansovino. Si consideri che questi furono anni cruciali per Doni, che nel 1547 era stato espulso dall'Accademia Fiorentina e aveva lasciato la città medicea, con intermezzi in vari luoghi, tra cui l'Urbe, prima di stabilirsi a Venezia. Circostanze che da un lato potrebbero aver favorito un incontro (romano?) con Gaspare, dall'altro spiegherebbero una percezione del tempo dilatata dallo stravolgimento subito dal letterato. Non mi stupirei, insomma, se i «molt'anni» del 1553 fossero stati sei o al massimo sette. A quella data Doni avrebbe potuto incontrare il poco più che ventenne Gaspare, allora alle prese anche coi lavori della bottega paterna per la cassa argentea di san Bernardino da Siena, e commissionargli il pezzo (sulla riscoperta della data di nascita dell'aquilano e sulla cronologia dei lavori per i francescani si veda *infra*).

et lavori di argento, croci, candelieri et figure di Crocifissi di somma perfezzione ch'escono di sua mano⁴.

Malgrado l'augurio dello scrittore fiorentino e le lodi tributategli all'Aquila e considerata la notorietà di cui godette in vita, oggi davvero troppo poco si sa di Romanelli, della sua attività lavorativa e dei suoi spostamenti⁵. Il catalogo di opere che gli possono essere ascritte, a ben vedere assai ristretto, oscilla per varietà e qualità, e non si può essere nemmeno così certi che la medaglia citata da Doni corrisponda effettivamente alla versione conosciuta in più esemplari tra Napoli, Brescia, Berlino, Londra e altrove (figg. 1-2)⁶; essa fu illustrata già nel *Museum*

⁴ *La relazione* 2018, p. 155. Su Caprucci, letterato e uomo di governo all'Aquila al tempo di Margherita d'Austria, si veda PEZZUTO 2018. Costui (come già ipotizzato da PANSÀ 1907, p. 244 e poi da PIZZONI 2018, pp. 76-77) scriveva quando Gaspare era ancora in vita ed ebbe la possibilità di conoscere di persona sia lui che il padre, come conferma una transazione economica tra di loro per cui si veda nota 54.

⁵ Per un riepilogo delle vicende biografiche e critiche dell'orefice si rimanda a PANSÀ 1907; SCHER 1996; MATTIOCCO 2004, pp. 201-206; PIZZONI 2018, pp. 76-78; si vedano anche i testi citati nella nota seguente e quanto detto *infra*.

⁶ Cornelius von FABRICZY (1903, pp. 89-90), sempre troppo sottovalutato, riteneva in effetti perduto l'esemplare di Romanelli citato nella lettera. Non è questa la sede per discutere circa l'autografia del *corpus* di medaglie assegnato all'aquilano (su cui si vedano almeno ARMAND 1883-1887, III, 1887, p. 103; HEISS 1892, pp. 22-26; HILL, POLLARD 1967, p. 67; POLLARD 1984-1985, II, 1985, pp. 843-849; TODERI, VANDEL 2000, II, pp. 548-550, III, pp. 338-339, tavv. 1644-1653; POLLARD 2007, I, pp. 422-423), messo in discussione da ATTWOOD 2003, I, pp. 409-410, 428, che afferma di poter restituire a Gaspare solo la medaglia del Doni (giudicando peraltro il modesto esemplare, rifiuto e rimaneggiato, del British Museum di Londra, n. G3,IP.336) e di dover riportare nell'anonimato tutto il gruppo connotato dalle iscrizioni «G.R.F.» o «R.F.» (storicamente interpretate *Gaspar Romanellus Fecit* o *Romanellus Fecit*) che fa perno sul nucleo di medaglie raffiguranti Piero Vettori. Questa revisione del catalogo, comunque, non pare esser stata recepita dalla letteratura specialistica (da ultimo ZACCARIOTTO 2020, p. 208 n. 192). Mi riservo di approfondire l'argomento in altra occasione (si veda nota 21). A complicare ulteriormente le cose c'è il tema della supposta attività fiorentina dell'orefice, legata probabilmente a comunicazioni che Gaetano Milanesi avrebbe dato ad Alfred ARMAND (1883-1887, III, 1887, p. 133), il quale specificava anche che

Mazzuchellianum accanto a un'altra di medesimo soggetto ma diversa foggia (fig. 3), la cui attribuzione storica ad Antonio Abondio va corretta in favore di Agostino Ardente⁷. Troppi poi

«dans l'opinion de M. G. Milanesi» la sigla G.R.F. «désignerait Gaspare Romanelli, d'Aquila, l'auteur de la médaille d'Anton Francesco Doni». Ancor più problematica l'affermazione di Giovanni Pansa (1907, p. 243: «il Milanesi scrive che Gaspare Romanelli dal 1560 al 1580 circa si recò a lavorare a Firenze»), poiché non mi è stato in nessun modo possibile trovare il testo di cui l'erudito abruzzese faceva menzione in una lacunosa quanto imprecisa nota («*Milanesi G. Docum. inedit. regard. le belle arti, ecc., p. 26*»), ma che da allora, a partire da Forrer (1902-1930, V, 1912, p. 199: «According to Milanesi, [Gaspare] was working at Florence about 1560 to 1580») con cui Pansa era in contatto (p. 244: «Attendo poi che il ch. Collega L. Forrer, della cui cortesia mi dichiaro debitore, completi il terzo volume delle *Biographical Notices of Medallists, gem, and seal-engravers*»), è divenuta parte integrante di qualsivoglia successiva citazione romanelliana nell'ambito degli studi sulla medaglia. In tal senso, Arianna Petraccia nella sua tesi di dottorato (*La pittura a L'Aquila 1560-1630*, Università degli Studi Roma Tre, Scuola Dottorale in Culture della trasformazione della città e territorio, XXI ciclo, 2010, p. 55) ha cercato di trovare conferma dell'esperienza toscana di Gaspare in uno scambio epistolare tra Federico Barbolani di Montauto e Antonio Serguidi (10 e 14 settembre 1574) relativo a un furto di «pezzi di smiraldo» venuti dall'India presso una «debole hosteria» a Siena, dove però l'orefice aquilano menzionato non è Gaspare, bensì Giulio Romanelli (sul quale si veda nota 23).

⁷ GAETANI 1761-1763, I (1761), pp. 216-217, tav. XXXVIII, n. II. Proprio da quest'ultima tavola fu poi ripreso il ritratto del Doni che connota l'edizione ottocentesca delle sue novelle a cura di Bartolomeo Gamba (1815), che aggiunse (pp. XXX-XXXI): «indirizzò il Doni questi suoi cicalecci, intitolati *Comenti*, a due professori di pittura e di scultura, con due lettere che stanno nella prima edizione, una a *Jacopo Tintoretto* per averlo bravamente dipinto, altra a *Gasparo Romanello* per averlo pulitamente intagliato in una medaglia; e da questa, che venne poi pubblicata nel Museo Mazzuchelliano, si è tolto il ritratto del Doni che serve ad ornamento del frontispizio di quest'edizione». Sulla medaglia avvicicabile ad Ardente, la cui paternità mi è stata suggerita per le vie brevi da Giulia Zaccariotto (che ringrazio), si veda quanto scrivevano già nel primo decennio del XX secolo Max Rosenheim e George Francis Hill (1907, pp. 142-147), ma anche gli aggiornamenti di Seghesio c.d.s. Per quanto riguarda la prima medaglia riferita tradizionalmente a Romanelli, guardando anche solo al *lettering* grande e peculiare (fig. 1), non ci sarebbe da stupirsi se dovesse invece trattarsi di un tipico esempio della produzione manierista veneziana, sull'onda dei manufatti licenziati da Alessandro Vittoria

i manufatti dispersi, ma che da soli potrebbero evocare il *côté* delle relazioni in cui Gaspare si vide coinvolto attraverso i ripetuti soggiorni romani, gli organi di governo della sua città e la corte di Margherita d'Austria. Penso a «tazze», «tazzoni», «bacili» *et similia*, lavori d'argento finemente istoriati, che funsero da doni diplomatici per i personaggi illustri che soggiornarono all'Aquila nella seconda metà del XVI secolo – e stiamo parlando di Marcantonio Colonna, di Don Juan d'Austria, del principe Alessandro Farnese⁸. Chissà allora che non si possa davvero credere a un altro cronista locale come Claudio Crispo Monti, secondo cui Gaspare avrebbe fatto «un Cristo in croce che l'ebbe il pontefice Pio V». Notizia da recepire però con tutte le cautele del caso, non solo per l'improbabile valore riportato dall'erudito («fu stimato 150000 scudi solo per la fattura»), ma soprattutto perché questi inserì la notizia in un medaglione dedicato alla famiglia Romanelli tutta, ove accanto alle vicende di Gaspare sono narrate anche quelle dello zio Prospero, peripezie che potrebbero collocarsi al crocevia fra la *Vita* di Benvenuto Cellini, il *Novellino* e le favole di Jean de La Fontaine:

tra le altre opere sue ammirande, che fece stupir il mondo e la natura, fu che trovandosi carcerato per un misfatto e per quello condannato alla morte, avanti del supplizio, camminando l'appellazione, termini ed altre cose, fece un bacile di argento piano e dentro v'intagliò con ammirabile artificio 350 città, 150 fiumi e 180 laghi con li suoi nomi, e fece una carrozzina di argento con il suo cocchiere e cavalli che la tiravano, dentro li quali pose due mosche che con il suo moto facevano che la carrozzina camminasse per il bacile con non piccola

e Danese Cattaneo. Proprio con Giulia Zaccariotto ci chiediamo infatti se l'accettazione della paternità di Gaspare per l'effigie di Vettori siglata GRF (di cui si conserva uno splendido esemplare coniato presso l'Accademia di Carrara di Bergamo) non sia la chiave di volta di questo garbuglio attributivo. Si tenga conto del fatto che a questa altezza cronologica gli artisti che, come Romanelli, avevano una specifica formazione da orefici e gioiellieri spesso realizzavano medaglie tramite la tecnica della coniazione e non attraverso la fusione.

⁸ *La relazione* 2018, p. 169; PIZZONI 2018, pp. 78-79.

⁹ CRISPO MONTI, ms. [1629-1632], c. 159v.

ammirazione di tutti. Il che cagionò che fu libero dall'imminente castigo perché parve al giudice che lo condannò che non si dovesse permettere che un uomo così raro si levasse dal mondo, ma che dovesse starvisi sempre, e veramente fu deliberazione molto prudente perché li uomini sì virtuosi e così celebri mai dovriano morire per onore loro, dei luoghi ove nascono, ed utile al mondo¹⁰.

Le cose non migliorano se si fa riferimento all'attività del padre, Bartolomeo Romanelli, indiscusso capobottega e autore della «ricchissima teca di argento di meraviglioso artificio»¹¹ che conteneva il corpo di Bernardino da Siena, collocata al di sotto del monumento funebre di Silvestro dell'Aquila nell'omonima basilica. L'imponente manufatto metallico, estremamente danneggiato già dal sisma del 1703¹², fu però distrutto dalle truppe francesi nel 1799 e non ne resta – forse¹³ – che l'aquila

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Così definita tra fine Cinque e inizio Seicento ancora da Caprucci (*La relazione* 2018, p. 140).

¹² Stando a padre DOMENICO DA SANT'EUSANIO (1844, p. 49), «quando accaddero quei grandi tremuoti che portarono immensa rovina e strage a questa città dell'Aquila, rovinando anche la Chiesa di San Bernardino, cadde sul mausoleo di lui la volta che lo conteneva, e infrangendo alla parte di sopra esso mausoleo, ruppe l'arca di legno che a maggior custodia copriva l'urna d'argento, e schiacciò questa medesima, rimanendo intera ed illesa l'urna di cristallo, il che fu da tutti attribuito a manifesto miracolo. Rifabbricata poi con edificante celerità la cappella del Santo e l'intera sua Chiesa mercé la liberalità degli Aquilani e la cooperazione di tutta la Cismontana Serafica Famiglia dell'Osservanza, massimamente de' Religiosi di questo convento Aquilano, con quella magnificenza e leggiadria che per divina misericordia anche a di nostri tuttavia conserva; l'urna di argento ritornata alla pristina sua forma proseguì a custodire il Sacro Corpo sinché nell'anno 1799 fu anch'essa tolta per lagrimabili eventi politici».

¹³ Dico forse, poiché quanto sopravvissuto di Romanelli appare piuttosto interpolato: va rammentato, infatti, quanto scriveva RIVERA 1904, pp. 106-107, nota 1, riportando il contenuto di una lettera del 19 aprile 1799 resa nota da Raffaele Persiani: «Nel trasportare al castello, ove erano le truppe francesi, la rapita cassa argentea, avvenne che cadesse per via l'aquila che la sormontava. Rinvenuta, fu consegnata all'Ordinario della Diocesi e indi ricollocata sulla nuova cassa di legno costrutta [...]. Dalla scritta incisa in quest'aquila apprendiamo che la cassa dopo i terremoti del 1703 fu riformata a Napoli nel

sommitale (figg. 4-5)¹⁴. La descrizione del tragico evento è riportata con toni apocalittici da Emidio Mariani, che racconta come i soldati

uccisero co' fucili e con arme bianche quanti vi trovarono religiosi, sacerdoti e laici al numero di 27, e tra questi il provinciale e varii altri graduati, ed ah, che orrore vedere i pavimenti, i muri e le stanze asperse di sangue, e tanti cadaveri giacere miseramente a terra ed in varie guise crudelmente straziati! E questo è poco. Inveirono nel deposito di san Bernardino in maniera che fracassate le porte, tolte via le ferriate ed infrante le casse di legno e di cristallo che chiudeano il venerando corpo, fatta in pezzi quella di argento a chi più averne potea la portarono via, e nell'atto che si commettea questo sacrilego eccesso era sereno il cielo che sul momento si coprì di oscure nubi e diede fuori tre tuoni di un fragore orrendo, atterrito da questi il principale autore, e forse da altro prodigio a noi ignoto operato in quel punto dal santo, fu assalito il profanatore da gran tremito, coperto di sudore e colto da

1710. Da questo oggetto inoltre siamo in grado di persuaderci che nell'ultima rifusione dell'urna dovette sperimentarsi molto sfreddo di metallo, poiché l'aquila scolpita dai Romanelli, secondo il disegno che ne dà il Massonio è di proporzioni più grandi dell'attuale. Inoltre lo stesso autore, come abbiamo già riportato asserisce essere quell'aquila primitiva di buona grandezza. Espressione che non pare possa adattarsi all'aquila che tuttavia si conserva» (sulle vicende e i resoconti del saccheggio si rimanda anche a COPPA ZUCCARI 1928-1939, III, 1939, pp. 100-101). In effetti, dall'esame autoptico del manufatto sopravvissuto, oltre ad un *ductus* stilistico che pare davvero poco consono a un'opera cinquecentesca, si evince la presenza dei canonici bolli sull'ala (fig. 6), ove si leggono le iscrizioni: «AC» (iniziali dell'argentiere), «NAP 710» (bollo della corporazione sormontato da corona), «GBC» (bollo del console). Si approfondirà anche tale questione in futuro (si veda nota 21).

¹⁴ Grazie ai rapporti con il marchese Ferdinando de' Torres, una menzione della perduta cassa dei Romanelli comparve anche nella seconda edizione della *Storia della scultura* di Leopoldo CICOGNARA (1823-1824, IV, 1824, p. 44), il quale tuttavia finiva per attribuirle al solo Gaspare, di cui ovviamente ricordava l'attività di medagliata attraverso la citazione della lettera di Doni; la vicenda, qualche anno più tardi, attirò anche le attenzioni di Leopold GMELIN (1890, p. 148). Per ulteriori ragguagli bibliografici, oltre all'utile lavoro di paziente raccolta di fonti e informazioni di frate Lorenzo DI VIRGILIO (1950, pp. 106-112), cui si rimanda sempre volentieri (pur considerandone la forte impostazione da "erudizione sacra"), si veda oggi soprattutto LANGER 2024, pp. 196-201.

violenta febre, uscì dalla chiesa confuso e tremante e si pose a letto che guardò per più giorni¹⁵.

Oggi è possibile immaginare l'opera a partire da una bella descrizione lasciata dall'umanista Salvatore Massonio, che si premurò anche di farla raffigurare in un'incisione del non troppo abile Alessandro de Ritiis (fig. 7):

[...] ripiena di molte figure di tutto rilievo in ambe le faccie principali dentro le nicchie da colonne formate, et queste sono della Madonna Gloriosa, che sostiene il figliuolo in seno, di S. Francesco, di S. Bernardino in due luoghi, di S. Pietro Celestino, di S. Equitio, et di S. Massimo, quattro protettori dell'Aquila. E ornata nella tomba di fogliami et ben composti festoni, et nella cima di un'aquila di tutto rilievo di buona grandezza et da otto gran piedi di leoni tutti di argento sostenuta; et riposando in questa hoggi il gloriosissimo corpo del Santo, è veduto commodamente; come di sopra si è detto, per trasparente cristallo da tutti, vestito di habito di damasco di color bigio, intatto et intero di tutte le membra, in modo che a chi lo mira genera nelle viscere movimenti interni di pietà et di devotione incredibile¹⁶.

Si aggiunga a questo la bella descrizione che ne ha lasciato il prolifico e sempre interessantissimo Giovan Battista Pacichelli, che nelle sue *Memorie de' viaggi per l'Europa christiana* si spese a descrivere dell'Aquila le più importanti chiese, Santa Maria di Collemaggio e San Bernardino. Dilungandosi sulla cappella del

¹⁵ MARIANI, ms. [ante 1851], vol. N, cc. 153v-154r.

¹⁶ MASSONIO 1614, pp. 99-100. Tale rappresentazione, come segnalato già da LANGER 2024, pp. 196-201, deriva direttamente da quella pubblicata in BERNARDINO DA SIENA, ed. 1591, su iniziativa di Antonio Amici e Pietro Ridolfi (sull'interessantissima campagna di immagini incise raffiguranti cose sacre dell'Osservanza abruzzese, condotta in prima persona da Amici, si vedano PELLEGRINI 2021, pp. 52-59 e PEZZUTO 2023b, pp. 122-126). Successivamente, anche WADDING 1625-1654, VI, 1648, pp. 733-735 riportò memoria e immagine del manufatto nei suoi *Annales Minorum*. Si ricorda infine che nelle more del processo di beatificazione del predicatore osservante Vincenzo dell'Aquila (vissuto a cavallo tra XV e XVI secolo) fu richiesto nel 1787 a due orafi periti di ispezionare la teca dei Romanelli per confermare la presenza di un'immagine del frate (sull'argomento si rimanda a MATTIOCCO 2004, p. 203).

senese, rammentava la presenza dell'apparato decorativo progettato da Francesco Bedeschini («lo spatio fra' due pilastri è stuccato con le prodigiose attioni del *Santo* in sei ovati»), proseguendo con la localizzazione di due porte di marmo che conducevano entrambe «allo stesso *Deposito*, o sua stantiola, chiamata dal volgo *La Grotta di S. Bernardino*». A proposito dell'arca di argento ci lasciò una lunga e importante digressione, non solo sulla struttura dell'oggetto, ma anche sulla collocazione e sugli addobbi¹⁷:

Fu questa fatta comporre dalla Città dell'*Aquila* in vaghissimo lavoro, con tre figure di rilievo di palmi due per parte, cioè della *B.V.* e de' Santi *Francesco*, e *Bernardino* con intagli capricciosi ne' pilastrelli, fra l'un nicchio, e l'altro, e nella fascia sostenuta da' piedi di Leone; uniforme, sì d'avanti, che dietro [...]. Apresi la stessa cassa volgendosi due ferri, che alzano, e abbassano una tavola, o porta di legno, con le cortine sovra, chiudendola molte serrature per ogni parte, e cuoprendo il tutto le sferze di Damasco rosso co' passamani d'oro, lasciate dal *Marchese de los Velez* padre del signor *Viceré* passato, trasferitovisi dall'ambasciata del *Re Cattolico* in *Roma* nel 1642 di Settembre, entratovi con l'assenso del *Papa*. Il sagro Corpo da' cristalli apparisce grande, ed è intiero, e disteso¹⁸.

Come per il figlio Gaspare, risulta comunque difficile al momento ascrivere un gruppo di opere sicure a Bartolomeo, sebbene non siano stati pochi i tentativi della letteratura locale di attribuire, ora all'uno ora all'altro, croci astili e manufatti metallici di varia qualità e tecnica¹⁹.

¹⁷ PACICHELLI 1685, IV/2, p. 254. Devo questa segnalazione a Franco Battistella, che ringrazio per la consueta gentilezza. Sui perduti stucchi con storie di san Bernardino nell'omonima cappella si rimanda invece alla scheda di D. Colantonio, in *Giulio Cesare e Francesco Bedeschini* 2023, pp. 210-213, n. III.1 e, in questo stesso catalogo, a PEZZUTO 2023a, pp. 75, 78.

¹⁸ PACICHELLI 1685, IV/2, pp. 254-256.

¹⁹ Su Bartolomeo, oltre le voci già citate in relazione al figlio e all'incarico per gli osservanti aquilani, si vedano LEOSINI 1848, pp. 209-212; BINDI 1889, I, pp. 810-816; CECI 1934, p. 544; MATTIOCCO 2004, pp. 201-203; MATTIOCCO 2007, pp. 55-56. Nel catalogo della mostra dedicata all'arte abruzzese al tempo

Il manoscritto γ.V.6.45

Alla luce di quanto finora detto riveste un'importanza cruciale il ritrovamento presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena del libro di *Ricordi* della bottega Romanelli, entrato in quella raccolta attraverso il lascito del marchese Giuseppe Campori²⁰. Si tratta di un documento prezioso, che copre all'incirca cinquant'anni della vita e dell'attività del caposcuola e della sua famiglia ed è insieme formulario commerciale, resoconto domestico, registro di cassa, diario privato. Tale scritto permette infatti di aggiungere tasselli determinanti non solo in relazione alla produzione dei Romanelli, ma anche alle loro vicende biografiche e al reticolo di rapporti sociali imbastiti, lumeggiando l'ambiente culturale in cui la famiglia si trovò ad operare. Non sono che poche tracce, residui di relazioni umane vivaci e frequenti; si pensi anche solo al fatto che il manoscritto, peraltro mutilo e rimaneggiato, faceva parte di una rendicontazione ben più articolata e complessa, evocata dai frequentissimi riferimenti ad altri volumi indicati con lettere che variano da «A» a «P» e soprattutto al cosiddetto «libro grande».

di Margherita d'Austria figurano alcune considerazioni e proposte attributive sia per Bartolomeo che per Gaspare, rispettivamente da parte di Franco Battistella, Arianna Petraccia, Mauro Congeduti e Luciana Arbace (*La bellezza inquieta* 2013, pp. 28-29, n. I.4, 59-61, n. IV.8, 64-66, 67-68, n. V.2). Ancora da stabilire poi, da dove LEOSINI 1848, p. 210 prenda la notizia – poi ripetuta pedissequamente dalla critica successiva senza approfondimento – dell'esecuzione da parte di Gaspare nel 1609 di un «ostensorio per la Chiesa di S. Maria di Collemaggio, che costò trecento ducati e fu mandato in dono al Vicerè di Napoli».

²⁰ Modena, Biblioteca Estense Universitaria (da ora in avanti BEU), ms. γ.V.6.45. L'esistenza del manoscritto si rilevava già in VANDINI 1886, p. 163, ove era menzionato come «Libro di Memorie» del XVI secolo e se ne specificava il contenuto («Oltre diverse memorie di famiglia comprende i ricordi di lavori in argento da lui eseguiti in Aquila, alla metà del secolo. Vi si leggono pure memorie di Gasparo Romanelli figlio dell'anzidetto Bartolomeo, che pervengono fino al 1594»). Sulla raccolta di Campori si veda almeno *Collezionare autografi* 2022.

Peculiare esempio del sistema di rendicontazione di una bottega a conduzione familiare, redatto dal proprietario dell'impresa con interventi del figlio maggiore e del nipote, suoi diretti eredi e soci nella professione, e quindi assai interessante per vagliare quale fosse nel Cinquecento la consuetudine alla scrittura da parte degli artisti anche in area abruzzese, quale il loro livello di estrinsecazione della personalità nel lasciare consapevolmente memoria di sé, il libro di *Ricordi* dei Romanelli offre notizie inedite, puntuali agganci documentari e ampi spunti di riflessione. Per comprenderne la portata, può essere allora utile esaminare a campione alcune delle informazioni più rilevanti, in attesa di poter consegnare agli studi un'edizione compiuta, con analisi e commento del manoscritto nella sua interezza²¹. Come era consueto per simili memoriali, le pagine di apertura sono dedicate dall'estensore a ragguagli biografici sui vari membri della sua famiglia, configurando una sorta di genealogia (fig. 8):

Adi 10 de iungio 1528 naque Gaspare
Adi 15 de novembre 1530 naque Catarina
Adi 11 de novembre 1533 naque Raffaele e fo de martedì
Adi 8 de iungio 1538 naque Faustina e fo de sabato matina
Adi primo de abr[i]le 1541 naque Piacentina de venardi
Siano benedetti tutti da Dio et da me senpre²².

Si apprende finalmente con esattezza la discendenza di Bartolomeo, incluse le date di nascita, delle quali finora non erano state rintracciate testimonianze: Gaspare è il primogenito, poi a seguire Caterina, Raffaele, Faustina e Piacentina. Non c'è alcuna traccia di quel Gabriele *junior* (omonimo del padre di Bartolomeo), che secondo alcuni studiosi abruzzesi doveva

²¹ La pubblicazione, prevista nella collana *Archivum Historicum* della casa editrice Olschki, rientra tra gli esiti editoriali delle attività di ricerca dell'Unità dell'Università degli studi dell'Aquila nell'ambito del progetto PRIN dedicato alla figura di Margherita d'Austria (PEACE 2022) e condotto in collaborazione con La Sapienza Università di Roma (Raffaella Morselli) e l'Università degli studi di Firenze (Donatella Pegazzano).

²² Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 3r.

essere il maggiore dei figli e che è invece da allontanare da questo ramo della famiglia²³.

Seguitando nella lettura, dopo varie compravendite di terreni, affari e suddivisioni con il fratello Prospero, appare uno dei ricordi più importanti dell'intero libro, poiché il 19 giugno 1542 l'autore scrisse «Recordo faccio io Bartolomeo como pilliai a refare la cassia de santo Berardino». L'accordo fu stipulato quel giorno da «notar Paulu Palagranis» alla presenza dei frati francescani (tra cui il ministro «Arcangelu de Palagranis», forse parente del notaio) e dei procuratori della basilica, Mariangelo Accursio, Giovan Battista Perella, Girolamo da Norcia e Marcantonio della Rivera, i quali «como persone private e no come procuraturi se obrigano pagarme finita l'opra per quello che iudicando loro medesimi che loro ne averando parere da maestri periti in tale arte»²⁴. Un mese dopo («adi 18 de giullio 1542») si aggiornava lo stato dei lavori:

Recordo faccio io Bartolomeo dello argento che ò preso allavorare della cassia de santo Berardino, fo pesato colla statera per lu pesatore

²³ La proposta è in MATTIOCCO 2004, p. 201; in realtà, di questo ulteriore Gabriele si sa esclusivamente che era il padre di tale Giorgio Romanelli «nato nel 1567 e vivente nel 1631» (COLAPIETRA 1978, p. 255), ed in effetti non compare in nessuno dei documenti inerenti a Bartolomeo e nemmeno altrove nei *Ricordi*. C'è da chiedersi invece quale possa essere il grado di parentela con quel «Giulio Romanelli del Aquila orafo in Massa» (citato in CAPITANIO 1995, p. 112, poi in MATTIOCCO 2004, p. 204), sul quale si può aggiungere che diresse per sedici anni la zecca della città toscana per conto di Alberico I Cybo Malaspina, che nel 1586 gli rilasciò una nota di referenze (ESPOSITO 2016, p. 18). Nel 1595 Giulio tentò di procacciarsi un nuovo lavoro, indirizzando a Ferrante II di Guastalla una lettera per entrare al suo servizio presso la zecca locale, da tempo inattiva. Tale trattativa, che non andò a buon fine, è menzionata da AFFÒ 1782, p. 44 e poi da CAMPORI (1866, pp. 71-72, n. LXXXI), e chissà che l'interesse di quest'ultimo ad accaparrarsi sul mercato il manoscritto dei Romanelli non nascesse proprio dalla speranza di trovarvi indicazioni sull'orefice di origine abruzzese di cui egli già possedeva la missiva autografa.

²⁴ Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 11v.

dellu conmuno in presentia dellu dipositario e Ieronimo da Norsia, fo in Santo Berardino in più pezi²⁵.

Questo passo è di particolare interesse poiché, nel prosieguo, riferisce uno stato dei fatti parzialmente difforme dal racconto secondo cui la cassa più antica, donata all'Aquila dal re di Francia Luigi XI, era andata interamente perduta per via del taglione imposto alla città da Filiberto di Chalon nel 1529 per evitare il sacco²⁶: l'orefice precisava infatti che «tra l'argento che fo levato dellu pusamento della casia vechia e l'argento che rimase dello resto della cassia fo innorato, pesò qu[e]llo oro libre 31 once 10», qualcosa insomma della mitica opera offerta dal regnante transalpino doveva pur esser rimasto *in loco*²⁷. Ancor più rilevante

²⁵ Ivi, c. 19v.

²⁶ Fatti ricordati sin dai tempi di Bernardino Cirillo (CIRILLO 1570, cc. 127r-129v), che colpisce per la vivida descrizione dello smantellamento degli oggetti preziosi: «Ma perché con tutta questa provisione non si faceva molto rispetto alla gran compositione, ancora che ve s'adoprassero vesti, centure, anella, tazze, et massaritie d'oro, et d'argento, accostandosi il termine di haver finito di pagare, fu disegnato di far strugere gl'argenti, et il Santuario delle Chiese, sopra di che s'ottennero littere de licenza dalla Sede Apostolica, et con rigorosa esattione furon portati nel palazzo dei Signori Croci, Calici, Tabernacoli, et altri vasi, et simili ornamenti di Chiese, valendo più l'opera che si perdeva, che la materia istessa. Era estrema la doglienza del popolo, che non senza lagrime vedeva spogliar i Crucifissi degl'argenti, et snudar le Croci d'oro, et d'argento, et rimaner quelle Croci di legno disperse per quelle sale, da porger vista funesta, et lagrimabile ai proprii esattori». Dì li a poco, stando al racconto dell'ecclesiastico, la provvidenza divina – o il karma, diremmo oggi – avrebbe ripagato il principe d'Orange con la stessa moneta, poiché, lasciata la città in direzione di Napoli, «hebbe nel piano di cinque miglia una fortuna, et tempesta sì grande, che vi lasciò molti de' suoi morti, et soffocati dalle nievi, et dai venti, havend'egli un gran pericolo scampatone» e gli fu detto allora «ch'il mal fatto agli Aquilani, et i vasi sacri profanati, et tolti dalle Chiese, con la cassa di San Bernardino ch'havea fatto disfare, havean causatagli per volontà d'Iddio quella fortuna».

²⁷ Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 19v. In proposito, nell'*Istoria sacra delle cose più notabili della città dell'Aquila* di Giovan Giuseppe Alferi (ALFERI ms. [1590 ca.], ed. 2012, p. 224) si ricorda che la cassa donata dal re di Francia «fu necessario dividerla in mille mila parti» per pagare il debito. Preziosa per certificare la sopravvivenza di parte del materiale proveniente dal più antico

la memoria di quattro anni dopo («adi 10 de marzo 1546»), quando Bartolomeo, menzionando il metallo prezioso «reso alli precuatori e frati de Santo Berardino» e precisando il peso degli elementi che stava lavorando, ci consegna per via indiretta un'inaspettata descrizione di alcuni dettagli della nuova cassa che stava prendendo forma. Essi possono essere messi in relazione con quanto già si sapeva circa la struttura del manufatto: «vinti colonde scandellate», «sei inichi», «sidici pezi dello cornicione», «vintisette pezi de rabeschi», «otto colonne colli rabeschi et menzule», «sidici vittorie in tuto», «sei piastre tonne delli inichi», «dui piastre finite», «cinque figure grandi», «de tiademe, el cristo et li gilli», «la testa dello coperchio», «quatro pezi dello coperchio», «dui piastre delli fianchi dello coperchio», «otto zampe con certi pezi menuti», «du pusamento granne collo argento che ci entra», «du pusamento sotto le colonne et la coppa dellu camaulo», «la testa dellu coperchio» e infine «de figure piccole elli seriafini e li gesù»²⁸. Per avere contezza di tutto il lavoro si deve andare qualche pagina più avanti («adi 4 de maio 1546»), ove egli specifica i termini economici del contratto finale:

Recordo faccio io Bartolomeo como fo fatto uno contrato fra Santo Berardino e me Bartolomeo, quale fece notar Carbino inella Camera della città: che el ditto monesterio me è debitore ducati mille e settanta otto per fattura e completura della casia; e in ditto contratto sta la receuta de ditti mille e setta[nta] otto ducati fra la ostaria della Mala Cucina e ducati 122 de argento; che fecemo che me resteno in mano, e tutte masaritie fatte a spese di San Berardino remanco in mano mia secunno che più menutamente si po' vedere per dare [e avere *cassato*] allibro granne 92-93; e fra altri dinari avuti da variati omini et variate

manufatto è la testimonianza di Vincenzo Mastareo (MASTAREO 1629, pp. 136-137 della vita del senese), che parlando dell'avvicendamento dall'arca francese a quella aquilana («Dentro di quella cassa [donata da Luigi XI] fu il Sacro, et intiero Corpo con gran veneratione riposto, qual fu poi trasferito in un'altra, fatta con gran magnificenza dalla Città dell'Aquila di più bel lavoro con bellissime statuette d'argento ornata») precisava: «E questa traslatione fu fatta, per esser stato necessario la prima, col ritener il fondo di sotto, ov' il corpo del Santo era disteso, trasferir altrove, per liberar dall'ultima sua ruina la Città tutta, e con essa la Reliquia stessa del Santo».

²⁸ Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, cc. 20v-21r.

robe per fi[n] in nel presente giornno fecemo general rifiuto cassanno anullanno ogi et qualunca cosa che io avesse dello loro e loro del mio; et che per conplire ditta casia loro sonno obrigati como apare in ditto contrato che loro ànno da darne fero, legiame e argento, oro et argento vivo che va in ditto lavoro, e tutte fatture et altre spese a spese mie; et così restamo che la manifattura de ditto lavoro monte ditti mille e settanta otto ducati. Quale acordo fo fatto inel giardino del castellano per mano di Sua Singioria et miser Antrea del Cardinale, miser Nicolao Prata, Iovan Battista Rosis et Ieronimo de Norsia²⁹.

Per nostra fortuna anche in questo libro è riconfermata la precisione computistica propria di tali documenti: ogni ricordo porta con sé i riferimenti ad altri strumenti di contabilità interna alla bottega, l'indicazione dei prezzi pattuiti, della data in cui il fatto avvenne, e, quando si tratta di compravendite o contratti, il nome del notaio che rogò, quelli dei testimoni e a volte persino il numero della carta in cui il brano doveva comparire nel volume dedicato. Con il codice modenese alla mano si potrebbe agilmente redigere un dettagliato regesto da integrare e affinare utilizzando gli esiti delle pionieristiche indagini di Raffaele Colapietra³⁰. Nel caso specifico, «notar Carbino» altri non è che quel Cherubino di Giovanni da Collebrincioni di cui esistono ancora presso l'Archivio di Stato dell'Aquila i protocolli dal 1506

²⁹ Ivi, cc. 34v-35r. All'epoca «castellano» era lo spagnolo Jerónimo Xarque. Sarebbe davvero importante conoscere quale fu il giardino menzionato nell'atto; forse, come mi suggerisce Mauro Congeduti (che ringrazio e a cui devo gran parte del contenuto di questa nota), si trovava in un palazzo preso in locazione vicino al forte. Andrea del Cardinale era il canonico Andrea Agnifili «studioso di antichità e di bella letteratura» e tra i fondatori dell'Accademia dei Fortunati (COLAPIETRA 1978, p. 425 nota 509). Nicolao de Prata potrebbe essere un parente di quel Bartolomeo «grosso uomo di affari oriundo di Prata d'Ansionia» cui fa riferimento sempre Colapietra (ivi, pp. 30, 402). Giovan Battista de Rosis, membro di una famiglia di cospicui possidenti originaria di Tempera, fu scrivano della Scrivania di Razione di Napoli; a lui si deve una lista della guarnigione del Castello del 1555 conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli (EBERHARDT 1973). Girolamo da Norcia è il procuratore della fabbrica di San Bernardino, ben noto agli studiosi di cose aquilane per essere stato rappresentato nella lunetta del portale principale della basilica francescana.

³⁰ COLAPIETRA 1978, *ad indicem* (ma in particolare pp. 42-43).

al 1557; proprio entro tale documentazione è stato possibile rinvenire l'atto citato dall'orefice, datato 4 maggio 1546 e contenente la pedissequa conferma di quanto si legge nei *Ricordi*³¹. Il passaggio forse più suggestivo dell'intera vicenda non può tuttavia trovare riscontro nelle carte d'archivio, poiché si tratta della viva memoria di Romanelli della posa in opera del costoso manufatto, avvenuta il 17 maggio 1550:

Recordo faccio io Bartolomeo como in ditto di missi lu corpo di santo Berardino in la cassia che avemo fatta di argento, la quale casia fo messa in la capella sua, per [?] lo quale mettere del ditto glorioso santo sen ci trovò miser Ieronimo di Pier Marino e frate Nicolò [*spazio lasciato in bianco*] Schiavone e Vincenzo oferto di ditto convento, la qual cosa fo fatta con grannisima pagura, dobitanno che 'l glorioso corpo no se sconpunesse, tanto che colla gratia de Dio fo messo benisimo perché stava lu ditto corpo integro, e stava forte perché li mozai quattro deta de una piastra de argento che li stava sotto, la quale piastra la mozai da quella che li avanzava sopra la testa, la qual piastra lu ditto Ieronimo l'ebe quale penzo che la metterà in conto a Santo Berardino perché al presente se ritrova procuratore. Et laus deo³².

La «grannisima pagura» sembra quasi affacciarsi nuovamente nella mente dell'artista impegnato a mettere per iscritto i fatti; del resto, a parte le questioni di fede e di economia, corrompere – seppur colposamente – una reliquia di tale portata avrebbe avuto ripercussioni nefaste non solo sulla reputazione di Romanelli, ma forse anche sulla sua incolumità fisica. Tutto andò invece per il meglio e infatti fino a quando l'opera non venne distrutta nel 1799 era possibile leggere sulla sua superficie la fiera e immaginifica iscrizione che ne rivendicava la paternità all'artefice aquilano e, al contempo, esplicitava il ruolo attivo dei suoi figli, accostando metaforicamente l'uno a Vulcano e gli altri ai ciclopi, quasi ci si trovasse ai piedi dell'Etna e non del Gran Sasso, alle prese con l'armatura di Achille e non con la cassa del santo:

³¹ Archivio di Stato dell'Aquila (da ora in avanti ASAq), Fondo notarile, notaio Cherubino di Giovanni da Collebrincioni, b. 77, vol. VII, cc. 340v-341r.

³² Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 47r.

VRNAM HANC QVAE DIVI BERNARDINI CORPVS
CONTINET BARTOLOMEVS ROMANELLVS AQVILANVS
VNA CVM FILIIS SVIS SOLA RELIGIONE A VVLCANO
ATQVE CYCLOPIBVS DIFFERENTES EXTINXIT [*sic, per*
effinxit] ATQVE DELINEAVIT ANNO DOMINI M.D.L.³³

Dal libro di *Ricordi* è poi possibile evincere notizie di rilievo anche sull'attività romana del secondogenito maschio di Bartolomeo Romanelli, Raffaele. Se si presta fede all'iscrizione del monumento funebre che il fratello Gaspare gli dedicò nella cattedrale dell'Aquila, la sua carriera presso la corte pontificia dovette essere di un certo peso, poiché se ne ricorda il ruolo di canonico di San Pietro e cubiculario di papa Gregorio XIII³⁴. Grazie alle ricerche di Antonino Bertolotti si sapeva che già nel 1558 Raffaele aveva aperto nell'Urbe una bottega orafa insieme all'aquilano Gaspare Bonanni e al fiorentino Michelangelo di Lorenzo «de Comunellis»³⁵. In proposito è necessario sottolineare un fatto tralasciato dagli studi, ossia che le carte compulsate da Bertolotti si legano successivamente anche alle vicende dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia: in un successivo atto si dice che i tre soci per continuare a svolgere la propria attività venderono il censo della loro bottega in rione Ponte alla

³³ Tra le varie trascrizioni riportate dalle fonti una delle più antiche è quella di MARIANI, ms. [*ante* 1851], vol. N, c. 138r (al posto del problematico «extinxit» si è scelto di seguire la lezione «effinxit» di LEOSINI 1848, p. 209).

³⁴ Perduta con il sisma del 1703, essa si trova trascritta già in CRISPO MONTI, ms. [1629-1632], c. 160r: «D.O.M. | Raffaeli Romanellio Civi Aquilano | Equiti S. P. Templi Max. Canonico | Gregorii XIII Pont. Max. Cubiculario | In ipso etatis flore dum pietati licteris | Virtutibusque omnibus navat operam | Repentina morte sublato | Frater amantissimus Gaspar Romanellius | P. | Obiit anno Salutis MDLXXXIV III Non. Aug. | Aetatis anno XL». Raffaele risulta ancora in vita a marzo del 1584, quando suo padre Bartolomeo lasciava testamento nominandolo più volte tra i suoi eredi (ASAq, Fondo notarile, notaio Giuseppe Grascia, b. 316, vol. XII, cc. 81r-97r).

³⁵ BERTOLOTTI 1881, p. 226: «A di 12 marzo 1558 Michelangelo di Lorenzo Comunello fiorentino e Raffaele Romanelli e Gaspare Bonnano [*sic*] ambedue di Aquila fanno società per una bottega di orefice ponendo per ciascuno scudi 30. (Not. P. S. di Carpino 1530-60 f. 33)»; si veda anche BARBIER DE MONTAULT 1889, p. 310.

pia istituzione, e non stupisce allora leggere che il destinatario di tale transazione era il reverendissimo don Bernardino Cirillo aquilano, «*preceptor venerabilis hospitalis*»³⁶. Non ci si dovrà dimenticare infatti che Cirillo – che pochi anni dopo avrebbe fatto lavorare alla decorazione della chiesa di Santo Spirito in Sassia alcuni suoi concittadini, su tutti Pompeo Cesura e Giuseppe Valeriano – altri non era che il fratello di Chiara, andata in sposa al nostro Bartolomeo Romanelli, e dunque lo zio di Raffaele e Gaspare³⁷. Il legame tra le due famiglie rimontava proprio alla generazione di Bernardino, poiché, come si legge in una cronaca manoscritta relativa alla famiglia Cirillo, uno dei suoi fratelli, Giovan Battista, «fu horefice e stiede per garzone nella bottecha di mastro Gabriello Romanelli, hebbe per moglie Friseida Fine e vi fece Geronimo, il quale similmente fu horefice nella medesima bottega»³⁸.

Tornando alla società avviata da Raffaele, Gaspare Bonanni e Michelangelo Comunello, occorre dire qualcosa in più, vista la rilevanza che gli ultimi due personaggi ebbero nella città eterna. Del primo, membro di quella che diverrà poi una delle famiglie più in vista del patriziato aquilano, sappiamo che proseguì almeno sino al 1577 l'attività orafa sulle sponde del Tevere³⁹. E il

³⁶ Archivio di Stato di Roma (da ora in avanti ASR), Ospedale di Santo Spirito in Sassia, b. 242, cc. 85v-86r. Su tutta questa vicenda occorrono ulteriori approfondimenti per stabilire con chiarezza il nesso di relazione tra i vari atti.

³⁷ Su Cirillo e le sue parentele “artistiche” si veda PIZZONI 2018 con bibliografia.

³⁸ DE NINO 1900. Secondo questa memoria il padre di Bernardino era «fornaro», ricerche successive hanno invece appurato che esercitava il mestiere di calzolaio (MORELLI 1975), pertanto si dovrà valutare meglio l'attendibilità della fonte, comunque frutto di un estensore un poco più tardo, ma vicino alla famiglia Cirillo, originaria di Fagnano (L'Aquila).

³⁹ Giusta il resoconto documentario fornito da Costantino G. Bulgari (BULGARI 1958-1974, I, 1958, p. 217), da cui sono ricavate le informazioni riportate nel prosieguo del contributo. A esse si può aggiungere *en passant* l'ammissione prima del 1579 di «Gaspare Bonanni dal Aquila» all'Arciconfraternita dello Spirito Santo dei Napoletani (VENTURA 2009, p. 182), pia istituzione che rappresentava la nazione del Regno di Napoli e che

livello della committenza che Bonanni si trovò a soddisfare fu davvero di rango, considerato che nel 1564 egli fu pagato per uno «zaffiro legato in anello d'oro» che Pio IV aveva donato al cardinale Ippolito d'Este, o, ancora, che nel 1571 fu nominato console degli orefici e che nel 1572 ricevette un'altra somma considerevole (1234 ducati), unitamente a Emanuele Fonseca e Bartolomeo Bulgari, per «due catene d'oro» consegnate al pontefice Gregorio XIII. Non è allora un caso che su di lui niente emerga all'Aquila fino agli anni ottanta del Cinquecento, quando alcuni atti notarili lo testimoniano presente in città⁴⁰.

Non fu da meno il suo collega Michelangelo Comunello, che nel 1566 fu nominato da Pio V «Suae Sanctitatis gioiellero», rivestì anch'egli più volte la carica di console degli orefici e fu autore di preziosi manufatti donati a scopi diplomatici; alcuni di essi, nondimeno, rimontano ai tempi della bottega impiantata in società con gli abruzzesi (dettaglio che restituisce quasi una parvenza di credibilità ai resoconti fiabeschi di Crispo Monti sui Romanelli). Tra il 1559 e il 1560 fu ricompensato per un anello di diamanti destinato all'ambasciatore di Francia, per due croci d'oro consegnate al duca di Savoia e per diversi lavori ricevuti dal re Filippo II di Spagna. In seguito, produsse varie rose d'oro e spade, tra le quali esiste ancora oggi a Vienna lo stocco che il papa fece inviare nel 1568 all'arciduca Ferdinando II⁴¹. Riguardo alla

in effetti nel corso degli anni vide una cospicua partecipazione di persone provenienti dall'Abruzzo, tra cui, peraltro, anche il «reverendo Ferrante Romaniello del Aquila» (1599-1600) e un non meglio identificato «Gio. Leonardo Chiarera del Aquila, orefice» (1587).

⁴⁰ Assenza di notizie che lasciava sconsolato persino un instancabile scandagliatore di archivi come Raffaele COLAPIETRA (1978, pp. 50-51 nota 88): «Resta comunque il fatto che il credito di 1080 ducati su Marcantonio Carli, una bottega [orafa?] in locale di Bazzano alla strada della piazza maggiore (l'attuale via Cimino) ed un'altra proprietà a capopiazza, che non è altro che il palazzo [della famiglia], è tutto ciò che si conosce su Gaspare Bonanni, e non è davvero molto (documenti in notar Grascia 30 giugno 1580, Lelio da Fossa 6 dicembre 1581, Gian Martino Angelini 13 settembre 1599)».

⁴¹ Notizie raccolte ancora da BULGARI (1958-1974, I, 1958, p. 313). La spada, oggi conservata insieme al suo fodero presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna (Hofjagd- und Rüstkammer, inv. A 988a-b), presenta l'iscrizione

collaborazione con Bonanni e Romanelli, si può aggiungere infine che essa fu sciolta il 5 gennaio 1564 e che il fiorentino, non possedendo denaro a sufficienza per liquidare il debito contratto nell'impresa, lasciò ai soci tutti i beni e gioielli presenti in bottega⁴².

La prestigiosa compagnia a tre in cui si imbarcò Raffaele non fu tuttavia l'unico tentativo di espansione della famiglia Romanelli sul mercato della città papale: la rete di rapporti restituita dai *Ricordi* si presenta infatti molto più fitta di quanto si poteva immaginare, visto che Bartolomeo nel 1560 affermava a sua volta di aver «fatta una conpangia con miser Paulo de Pauli della Aquila in nella arte degli orpellari in Roma», tra l'altro proprio insieme a «I[ov]anni Antonio Cirillio», attività di cui dal punto di vista fiscale essi dovevano «dar bon conto iornalmente a Raffaele mio como cassiero et capo»⁴³.

Nei manoscritti ottocenteschi di Emidio Mariani si faceva infine riferimento anche al possesso di una casa romana⁴⁴; ancora una volta la notizia tramandata si rivela attendibile e anzi puntualmente confermata in un altro brano del codice di Modena:

Recordo faccio io Bartolomeo Romanelli como miser Rafaele mio me scrisse una litera la quale sta sengiata del merco nostro, la quale dice che faccia uno ricordo in nello presente libro della casa che [*inizio di parola cassato*] fici conprare allui in Roma.

«PIVS V. PONTIFEX. OPTIMVS MAXIMVS ANNO II». L'attività romana di Comunello risultava già indagata ai tempi di MODERN 1901, pp. 153-154.

⁴² BULGARI 1958-1974, I (1958), pp. 217, 313. Si segnala però che Comunello alla fine degli anni ottanta risulta ancora fra i componenti del Collegio degli orefici di Roma (BERTOLOTTI 1880, p. 262).

⁴³ Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 61v.

⁴⁴ MARIANI, ms. [*ante* 1851], vol. F, c. 127r: «possedeua questi una Casa in Roma che vendé ai padri di S. Francesco di Paola del Convento della Santissima Trinità in Monte Pincio», con postilla che faceva riferimento al relativo atto del 2 ottobre 1576 (oggi ASAq, Fondo notarile, notaio Giovan Bernardino Porzio, b. 172, vol. III, c. 392v). Su tale vendita si veda anche PECCHIAI 1958, pp. 164, 170, 179.

Copia

In questo dì 10 de lullio 1570, venardì, ho fatta una declaratione che, concios[ia] la cosa che io habia conprata una casa che fu della bona memoria de miser Pietro Amico penitentiero de Santo Pietro, posta in la piazza della Eternità [sic] de Roma et pagata a' creditori de esso miser Pietro Amico, come costa nelli atti del governatore, che in detta casa et pagamento io no ci ò hauto né ci ò altro che 'l nudo nome et che li dinari sonno stati et sonno de voi mio patre, et che in la casa io no ho che fare, et che così è la verità, et in quello che si pottesse prosumere, et che io havesse che fare, che il cedo a voi et dono in ongi millior modo. A questo stennere sen ci è trovato il Tigerone mio procuratore, che penzo stie ben fatto esenno passato per man sue tutto questo negotio dal primo dì, piacciavi adunque farne fare un ricordo apresso li altre recordanze vostre della sustantia del sopra detto, et dica come apare al libro attuario de miser Iulio Alvero notario del detto governatore di Roma. Né altro per ora che farvi reverentia insieme colla onoranda matre, et Dio vi contenti. Di Roma questo dì 10 detto di sopra 1570.

Vostro fillio Raffaele
Romanelli

Sonno di parere che senne cave la copia de ditta declaratione et autentica⁴⁵.

Ancora il 27 maggio 1576, trovandosi a redigere un compiuto elenco intitolato «Bene de Bartolomeo et sua famigla», l'orafa ormai settantenne menzionava non solo «don Raffaele suo figlo ch'habita in Roma da anni 22 in qua, che è d'età d'anni 43» e «Gasparre suo figlo d'anni 47 incirca, con la sua donna d'anni 42» (e la significativa aggiunta «et si trafica d'alcune mercantie»), ma anche le varie proprietà in Bagno (loro villaggio di provenienza), all'Aquila e, ovviamente, fuori città. Vi è registrato un cospicuo patrimonio fatto di terre e vigne, vino, armenti, censi, case e botteghe, e tra queste ultime figura anche «una casa in Roma

⁴⁵ Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 73r-v.

habitata da don Raffaele mio figlio nella piazza della Trinità del Monte»⁴⁶.

Appunti di lavoro

Come anticipato, le indagini da condurre sono ancora molte, *in primis* per la ricostruzione del *corpus* di opere ascrivibili ai vari membri della famiglia, ma anche per l'analisi delle dinamiche di storia sociale dell'arte e delle ulteriori piste da approfondire. Penso ai rapporti che si è ipotizzato siano intercorsi tra Gaspare e Lattanzio Gambara, al presunto incarico per papa Pio V, ai suoi impegni da medaglista, alla carica di Regio Tesoriere degli Stati Farnesiani d'Abruzzo, giusto per citare gli aspetti più significativi⁴⁷. Parimenti andranno ulteriormente vagliati il ruolo di Raffaele entro la corte papale, le prebende e gli incarichi ricevuti, la società orafa aperta con Bonanni e Comunello⁴⁸; bisognerà dragare a fondo il rapporto di entrambi con lo zio Bernardino Cirillo, che li ricordava come «due suoi figliuoli di mia sorella carnale, quali amo come fussero miei proprii»⁴⁹; senza contare che dei contenuti del libro di *Ricordi*, per motivi di spazio, si è mostrata in questa sede solo una parte. Ad ogni modo si possono già trarre delle indicazioni preliminari di sicuro valore. Rispetto a quanto si è finora creduto, andrà rivalutato il ruolo di Bartolomeo, che tenne salde le redini del governo delle cose di famiglia fino a tardissima età e che dunque nella gestione degli

⁴⁶ Ivi, cc. 76r-77v.

⁴⁷ Il presunto rapporto con Gambara trova conferma nel testamento di Bartolomeo Romanelli (6 marzo 1584), reso noto da Raffaele COLAPIETRA (1986, p. 59), dove si precisa che il cardinale aveva affidato proprio a Bartolomeo la gestione della commenda di Santo Spirito d'Ocre (tale incarico passò poi al figlio Gaspare).

⁴⁸ In occasione dell'edizione del libro di *Ricordi* dei Romanelli si procederà a un sistematico vaglio dei documenti romani citati da Costantino G. Bulgari e alla ricerca di novità attorno alle loro società; si tenterà in specie di chiarire l'evanescente figura di Gaspare Bonanni e il rapporto commerciale intercorso con l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia.

⁴⁹ MORELLI 1975, p. 78, n. V.

affari non potrà più essere considerato inferiore al figlio maggiore, come pure si è detto⁵⁰. Egli fu l'eminenza, neppure troppo grigia, che garantì l'accumularsi di un patrimonio più che cospicuo per una stirpe di *homines novi* che mirava a gareggiare con la grande nobiltà aquilana, come ben rimarcava Colapietra⁵¹. Non è una coincidenza, infatti, che nella gestione delle loro ricchezze, proprio Gaspare si affranchi del tutto dalla patria potestà solamente nel 1584; giusta lo strepitoso testamento di Bartolomeo, dove si fa riferimento anche agli strumenti del mestiere che gli venivano ceduti:

Item dice et declara esso testatore havere in capitale nel suo essercitio di orefice molte robbe come sono, oro rotto, anelli d'oro con gioie ligate, centure d'argento basso, centure d'argento de carlini, anelli d'argento di carlini, anelli d'argento basso, gioie di più sorte sciolte et stigli di varie maniere per detto essercitio, come sono stigli da tagliar gioie, da partir oro dall'argento, cruci quattro incominciate, argento de carlini rotto, argento basso rotto, qual capitale può valere da circa quattrocento ducati, et però vole che se lo pigli messer Gasparre suo figlio con peso di pagare all'heredità commune li quattrocento ducati per haverne ad estinguere in parte il debito hereditario⁵².

Impressionano inoltre le modalità con cui questi orefici si facevano pagare i lavori più onerosi. Essi rinunciavano alla liquidità per accrescere il ventaglio delle loro proprietà immobiliari, come nel caso della realizzazione della cassa di san Bernardino, per la quale Bartolomeo percepì solamente 122 ducati in contanti su 1078, prendendo però possesso di vari stabili, tra cui un'osteria presso la Malacocina – nome da consigliare anche oggi per una attività di sicuro richiamo – che nel tempo ingrandì acquistando altre stanze attraverso cui poté poi far vendere il vino prodotto nelle sue terre o tenere censo per

⁵⁰ MATTIOCCO 2004, p. 202.

⁵¹ COLAPIETRA 1978, pp. 40-43.

⁵² ASAq, Fondo notarile, notaio Giuseppe Grascia, b. 316, vol. XII, cc. 82v-83r.

l'apertura di un forno, ricevendone fitto e parte dei proventi⁵³. Balza agli occhi, infine, la strategia adottata dalla famiglia: pur avendo mandato a Roma Raffaele in rappresentanza del clan, e portando a compimento incarichi per le personalità più in vista, i Romanelli non rinunciarono mai alle pratiche imprenditoriali più strettamente legate al loro territorio. Condussero infatti, per tutta la loro vita, traffici legati alle vigne, alle pecore, allo zafferano, alla compravendita di terreni, costruendo così un piccolo impero che garantì loro la tanto agognata affermazione sociale⁵⁴. Una storia ancora tutta da scrivere.

⁵³ Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 34v. Sulla via della Malacocina («stretto e lungo budello fitto di osterie che dall'attuale via Forcona andava a sbucare sulla piazza maggiore precisamente all'altezza delle "Cancelle"») e sugli esercizi commerciali in essa attivi si rimanda a COLAPIETRA 1978, pp. 390-392.

⁵⁴ Tra le molte transazioni registrate dal libro piace in quest'occasione citare almeno il riepilogo delle spese relativo alla contabilità della già nominata società «in nella arte degli orpellari» inaugurata a Roma da Bartolomeo: il 28 novembre 1560 figurano «37 ducati, tanti li consengìo per debitore Marino Crapucia, quali ebe da me per tanti montoni» (Modena, BEU, ms. γ.V.6.45, c. 63r). Per il colto Caprucci verrebbe da dire *nomen omen*.

Manoscritti

CRISPO MONTI, ms. [1629-1632]

Claudio Crispo Monti, *Istoria dell'origine e fondazione della città di Aquila, e breve raccolta di uomini illustri che per santità di vita, valor d'arme, lettere, e l'altro l'anno resa famosa, con l'origine ed arme delle famiglie nobili, e discendenza de' principi che ne furono e sono signori. Libro secondo*, L'Aquila, Biblioteca Regionale "Salvatore Tommasi", ms. 1bis.

MARIANI, ms. [ante 1851]

Emidio Mariani, *Manoscritti*, voll. A-N, L'Aquila, Biblioteca Regionale "Salvatore Tommasi", mss. 574-585.

Bibliografia

AFFÒ 1782 = Ireneo Affò, *Delle zecche e monete di tutti i principi di casa Gonzaga che fuori di Mantova signoreggiarono*, opera ... pubblicata e di annotazioni e medaglie de' medesimi principi corredata da Guid'Antonio Zanetti, Bologna 1782.

ALFERI, ms. [1590 ca.] = Giovan Giuseppe Alferi, *Istoria sacra delle cose più notabili della città dell'Aquila*, ms., 1590 ca., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4539; ed. a cura di Gianluigi Simone, L'Aquila 2012.

ARMAND 1883-1887 = Alfred Armand, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, 2a ed. riveduta, corretta e accresciuta, 3 voll., Paris 1883-1887.

ATTWOOD 2003 = Philip Attwood, *Italian Medals c. 1530-1600 in British Public Collections*, 2 voll., London 2003.

BARBIER DE MONTAULT 1889

Xavier Barbier de Montault, *Les orfèvres et joailliers à Rome. II*, «Revue de l'art chrétien», XXXII, 4^e s., VII [XLIX], 1889, pp. 309-319.

La bellezza inquieta 2013

La bellezza inquieta. Arte in Abruzzo al tempo di Margherita d'Austria, catalogo della mostra (Ortona, Palazzo Farnese, 19 aprile-23 giugno 2013; Santo Stefano di Sessanio, 27 luglio-3 settembre 2013), a cura di Lucia Arbace, Torino *et al.* 2013.

BERNARDINO DA SIENA, ed. 1591

Sancti Bernardini Senensis ... *Opera quae extant, omnia, tam hucusque impressa, quam recens inventa*, ... a f. Petro Rodulphio episcopo Senogalliae restituta, et apostillis illustrata, 4 voll., Venetiis, apud Iuntas, 1591.

BERTOLOTTI 1880

Antonino Bertolotti, *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Firenze 1880.

BERTOLOTTI 1881

Antonino Bertolotti, *Curiosità storiche ed artistiche raccolte negli Archivi Romani*, «Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma», IV, 1881, pp. 223-233.

BINDI 1889

Vincenzo Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, con prefazione di Ferdinand Gregorovius, 2 voll., Napoli 1889.

BULGARI 1958-1974

Costantino G. Bulgari, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro contrassegni*, con la riproduzione grafica dei punzoni individuali e dei punzoni di Stato, 5 voll., Roma 1958-1974.

CAMPORI 1866

Giuseppe Campori, *Lettere artistiche inedite*, Modena 1866.

CAPITANIO 1995

Antonella Capitanio, *L'oreficeria sacra nella Versilia storica: testimonianze di otto secoli*, in *Arte sacra nella Versilia medicea. Il culto e gli arredi*, catalogo della mostra (Seravezza, Palazzo Mediceo, 5 agosto-15 ottobre 1995), a cura di Clara Baracchini e Severina Russo, Firenze 1995, pp. 107-148.

CECI 1934

Giuseppe Ceci, *Romanelli Bartolomeo*, in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart. XXVIII. Ramsden-Rosa*, a cura di Hans Vollmer, Leipzig 1934, p. 544.

CICOGNARA 1823-1824

Leopoldo Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova, per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di D'Angicourt*, 2a ed. riveduta ed ampliata dall'autore, 8 voll., Prato 1823-1824.

CIRILLO 1570 = Bernardino Cirillo, *Annali della città dell'Aquila, con l'histoire del suo tempo*, in Roma, appresso Giulio Accolto, 1570.

COLAPIETRA 1978 = Raffaele Colapietra, *L'Aquila dell'Antinori. Strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento. I. Il Seicento*, in *Antinoriana. Studi per il bicentenario della morte di Antonio Ludovico Antinori*, 4 voll., L'Aquila 1978-1979, II (1978).

COLAPIETRA 1986 = Raffaele Colapietra, *Gli aquilani d'antico regime davanti alla morte: 1535-1780*, Roma 1986.

Collezionare autografi 2022 = *Collezionare autografi. La raccolta di Giuseppe Campori*, a cura di Matteo Al Kalak ed Elena Fumagalli, Firenze 2022.

- COPPA ZUCCARI 1928-1934 = Luigi Coppa Zuccari, *L'invasione francese degli Abruzzi (1798-1815)*, 4 voll., Aquila-Roma 1928-1934.
- DE NINO 1900 = Antonio De Nino, *Cronachetta anonima sulla famiglia dell'annalista aquilano Bernardino Cirillo*, «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», XV, 1900, pp. 12-20.
- DI VIRGILIO 1950 = Lorenzo Di Virgilio, *La basilica di S. Bernardino a L'Aquila. Storia ed arte*, L'Aquila 1950.
- DOMENICO DA SANT'EUSANIO 1844 = Domenico da Sant'Eusanio, *Compendio della vita di san Bernardino da Siena con alquante notizie della sua chiesa in Aquila*, Aquila 1844.
- DONI 1549 = Anton Francesco Doni, *Disegno*, in *Vinetia*, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549; ripr. facs. con una appendice di altri scritti del Doni riguardanti le arti figurative, introduzione e commento critico a cura di Mario Pepe, Milano 1970.
- DONI 1553 = Anton Francesco Doni, *Rime del Burchiello*, in *Vinegia*, per Francesco Marcolini, 1553; ed. critica e commento a cura di Carlo Alberto Girotto, Pisa 2013.
- EBERHARDT 1973 = Jürgen Eberhardt, *Das Kastell von L'Aquila degli Abruzzi und sein Architekt Pyrrhus Aloisius Scrivà*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XIV, 1973, pp. 139-246.
- ESPOSITO 2016 = Gianluigi Esposito, *La zecca di Massa di Lunigiana. Alberico I Cybo Malaspina, marchese (1533-1568) e principe di Massa (1568-1623)*, «Bollettino di numismatica. Materiali», n. 46, 2016.
- FABRICZY 1903 = Cornelius von Fabriczy, *Medaillen der italienischen Renaissance*, Leipzig 1903.
- FORRER 1902-1930 = Leonard Forrer, *Biographical Dictionary of Medallists, Coin-, Gem-, and Seal-Engravers, Mint-Masters, &c., Ancient and Modern, with References to Their Works*, B.C. 500-A.D. 1900, 8 voll., London 1902-1930.
- GAETANI 1761-1763 = Pietro Antonio Gaetani, *Museum Mazzuchellianum, seu Numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Io. Mariam comitem Mazzuchellum Brixiae servantur ... edita, atque illustrata*, 2 voll., Venetiis 1761-1763.
- GAMBA 1815 = Bartolomeo Gamba, *Novelle di messer Anton Francesco Doni*, [Venezia] 1815.
- Giulio Cesare e Francesco Bedeschini* 2023 = *Giulio Cesare e Francesco Bedeschini. Disegno e invenzione all'Aquila nel Seicento*, catalogo della mostra (L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, 1° dicembre 2023-3 marzo 2024), a cura di Michele Maccherini *et al.*, Napoli 2023.

- GMELIN 1890 = Leopold Gmelin, *Die mittelalterliche Goldschmiedekunst in den Abruzzen. II*, «Zeitschrift des bayerischen Kunstgewerbe-Vereins zu München», XXXIX, 1890, pp. 133-149.
- HEISS 1892 = Aloïss Heiss, *Les Médailleurs de la Renaissance. Florence et la Toscane sous les Médicis*, Paris 1892.
- HILL, POLLARD 1967 = *Renaissance Medals from the Samuel H. Kress Collection at the National Gallery of Art*, basato su George Francis Hill, *Renaissance Medals. The Gustave Dreyfus Collection (1931)*, riveduto e ampliato da John Graham Pollard, London 1967.
- LANGER 2024 = Pavla Langer, *Der Heilige im Gehäuse. Die Grabstätte des heiligen Bernhardin in L'Aquila im Kontext der Heiligenverehrung des 15. und frühen 16. Jahrhunderts*, Heidelberg 2024.
- LEOSINI 1848 = Angelo Leosini, *Monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi contorni, colle notizie de' pittori, scultori, architetti ed altri artefici che vi fiorirono*, Aquila 1848.
- MASSONIO 1614 = Salvatore Massonio, *Vita, morte et miracoli del gloriosissimo S. Bernardino da Siena, protettore della fidelissima città dell'Aquila, con la canonizatione, traslatione, & descrizione dell'augustissimo tempio, cappella, & arca di argento dell'istesso Santo*, Napoli 1614.
- MASTAREO 1629 = Vincenzo Mastareo, *Vite de' SS. protettori della fedelissima città dell'Aquila*, raccolte da diversi autori e nel volgare italiano ridotte, Napoli 1629.
- MATTIOCCO 2004 = Ezio Mattiocco, *Orafi e argentieri d'Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Lanciano 2004.
- MATTIOCCO 2007 = Ezio Mattiocco, *I Romanelli*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, a cura di Enrico Di Carlo, 10 voll., Castelli 2006-2007, IX (2007), pp. 55-58.
- MODERN 1901 = Heinrich Modern, *Geweibte Schwerter und Hüte in den Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», XXII, 1901, pp. 127-168.
- MORELLI 1975 = Mario Morelli, *Bernardino Cirillo. Contributi per il IV centenario della morte (1575-1975)*, L'Aquila 1975.
- PACICHELLI 1685 = Giovan Battista Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa christiana*, 4 voll. in 5 tomi, Napoli 1685.
- PANSA 1907 = Giovanni Pansa, *Masello Cinelli di Sulmona e Gaspare Romanelli dell'Aquila orafi ed esecutori di conii e medaglie*, «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», XXII, 1907, pp. 236-244.
- PECCHIAI 1958 = Pio Pecchiai, *Regesti dei documenti patrimoniali del convento romano della Trinità dei Monti*, «Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli archivi», s. II, XXV, 1958, pp. 131-224.

- PELLEGRINI 2021 = Letizia Pellegrini, *Bernardino Aquilano e la sua "Cronaca dell'Osservanza"*, con nuova edizione e traduzione a fronte, Milano 2021.
- PEZZUTO 2018 = Luca Pezzuto, *Scrivere della città e progettare l'effimero al tempo di Margherita d'Austria. Periegesi, emblematica e arte nell'Aquila del Cinquecento*, in *La relazione* 2018, pp. 1-48.
- PEZZUTO 2023a = Luca Pezzuto, "Nobilmente e per mero genio". Francesco Bedeschini per L'Aquila barocca, in *Giulio Cesare e Francesco Bedeschini* 2023, pp. 71-85.
- PEZZUTO 2023b = Luca Pezzuto, *Pitture dell'Osservanza al tempo del beato Bernardino Aquilano*, in *Il patrimonio artistico della Provincia di S. Bonaventura dei Frati Minori tra Lazio e Abruzzo (secoli XV-XVIII). Proposte di ricerca, tutela e valorizzazione*, atti del convegno (Greccio, Oasi Francescana, 6-7 maggio 2022), a cura di Alvaro Cacciotti e Maria Melli, Milano 2023, pp. 109-135.
- PIZZONI 2018 = Maria Rosa Pizzoni, *Luoghi e protagonisti delle "arti pregiate" nell'Aquila di Marino Caprucci*, in *La relazione* 2018, pp. 49-85.
- POLLARD 1984-1985 = John Graham Pollard, *Medaglie italiane del Rinascimento nel Museo Nazionale del Bargello*, 3 voll., Firenze 1984-1985.
- POLLARD 2007 = John Graham Pollard, *Renaissance Medals*, con l'assistenza di Eleonora Luciano e Maria Pollard, 2 voll., Washington, D.C. 2007 ("The Collections of the National Gallery of Art. Systematic Catalogue").
- La relazione* 2018 = *La relazione dell'entrata di Margherita d'Austria (18 maggio 1569) e la Descrizione della città dell'Aquila di Marino Caprucci*, a cura di Luca Pezzuto e Maria Rosa Pizzoni, L'Aquila 2018.
- RIVERA 1904 = Giuseppe Rivera, *Il B. Vincenzo dall'Aquila e i suoi tempi*, Aquila 1904.
- ROSENHEIM, HILL 1907 = Max Rosenheim, George Francis Hill, *Notes on Some Italian Medals*, «The Burlington Magazine for Connoisseurs», n. 57, XII, 1907, pp. 141-154.
- SCHER 1996 = Stephen K. Scher, *Romanelli, Gaspare*, in *The Dictionary of Art*, 26, London-New York 1996, pp. 564-565.
- SEGHESSIO c.d.s. = Clara Seghesio, *Su un probabile passaggio veneto di Alessandro Ardente*, in *Torino e la Repubblica di Venezia (1563-1773). Tre seminari tra Torino, Vicenza e Padova*, a cura di Alessandro Morandotti et al., Milano, in corso di stampa.
- TODERI, VANNEL 2000 = Giuseppe Toderi, Fiorenza Vannel, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, 3 voll., Firenze 2000.

VANDINI 1886 = Raimondo Vandini, *Appendice prima al catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal marchese Giuseppe Campori. Dal sec. XIII al sec. XIX inclusive*, Modena 1886.

VENTURA 2009 = Piero Ventura, *L'arciconfraternita dello Spirito Santo dei Napoletani a Roma tra XVI e XVIII secolo*, Roma 2009.

WADDING 1625-1654 = Luke Wadding, *Annales Minorum ...*, 8 voll., Lugduni-Romae 1625-1654.

ZACCARIOTTO 2020 = Giulia Zaccariotto, *La collezione di medaglie Mario Scaglia. II. Catalogo*, Cinisello Balsamo 2020.

Didascalie

Fig. 1. *Medaglia di Anton Francesco Doni* (dritto con ritratto del personaggio). Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.

Fig. 2. *Medaglia di Anton Francesco Doni* (rovescio con sfera armillare). Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.

Fig. 3. Agostino Ardente, *Medaglia di Anton Francesco Doni*, Basilea, Kunstmuseum.

Fig. 4. L'Aquila d'argento sopravvissuta al trafugamento della cassa reliquiario di san Bernardino da Siena nel 1799 (fronte). L'Aquila, basilica di San Bernardino, cappella del santo.

Fig. 5. L'Aquila d'argento sopravvissuta al trafugamento della cassa reliquiario di san Bernardino da Siena nel 1799 (retro). L'Aquila, basilica di San Bernardino, cappella del santo

Fig. 6. L'Aquila d'argento sopravvissuta al trafugamento della cassa reliquiario di san Bernardino da Siena nel 1799 (particolare dei bolli sull'ala). L'Aquila, basilica di San Bernardino, cappella del santo

Fig. 7. Alessandro de Ritiis, *Cassa reliquiario di Bernardino da Siena*. Incisione in MASSONIO 1614, p. n.n.

Fig. 8. *Libro dei Ricordi*. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, γ.V.6.45, c. 3r.



1



2



3



4



5




6



7

ghis maria zolep



Adi 10 de giugno 1528 naque gaspare
 Adi 15 de nouembro 1530 naque Catarina
 Adi 11 de nouembro 1533 naque raffaella esto de mariedi
 Adi 8 de giugno 1538 naque faustina esto de sabato
 Adi primo de abril 1541 naque piacentina de venardi
 Siamo Benedetti tutti da dio et da me sempre
 Adi 18 de giullio 1557 naque lucretia fillio
 de gaspare mio amio de et sia benedetto
 Adi 18 de abril 1559 naque lucretia fillio
 gaspare mio ~~...~~ alisandro ~~...~~
 di me sua in circa ~~...~~ benedetto dalla gola di Dio
 fo de martedi di porto ~~...~~ diu inuestro agui de nouo cine
 Adi 22 de maio dela no 1562 naque Mineria
 De venardi a 22 ore et era giorno delle quattro vespere
 de il corpo di nro S. da benedetta dalla terra
 picca di dame de la in'naue benedetta uolse se dno
 tale accuratamente questa. natuitta
 Adi 28 dicembre 1564 de iouedi a 2 ore naq' giorno di Lili
 della Nocedi Naque loctia seconda ma da benedetta della
 Mi se cordia de Dio e dama
 Adi 28 agosto 1567 Naque Mineria de l' ~~...~~
 3 naue la squilla de sia benedetta della Santina benedetta
 uolse nata

